

TESTIMONIANZA di TACCHINO Raffaele, nato a Castelletto d'Orba il 4 ottobre 1924 ed ivi residente in via Fonte S. Rocco nr. 23. -

Nome di battaglia "BILL" - Del 4° Distaccamento della Rocca.-
(resa in data 11 gennaio 1978)

Il nome di battaglia "BILL" me lo imposi da solo quale secondo nome per non essere riconosciuto e senza alcun riferimento specifico, se non a qualche pellicola cinematografica western. Io corrispondevo al nr. 61 di matricola in formazione. Arrivai, infatti, in zona, alla cascina Alberghino con un gruppo in cui erano giovani di paesi anche diversi da Castelletto d'Orba. Ci doveva accompagnare su, infatti, "EROS", cioè Traverso Edilio, di Castelletto con tutti gli altri giovani del paese, ma per una soffiata non fu esattamente così. I contadini dell'Alberghino, che noi conoscevamo, avvertirono i partigiani del nostro arrivo e due di costoro vennero a prelevarci e ci accompagnarono alla cascina "Lombarda", dove erano già un gruppo di partigiani e dove rimanemmo solo una notte per trasferirci, il giorno dopo, al Brignoleto. Ivi ritrovai Eros, che come ho detto si chiama Traverso Edilio ed è tuttora vivo. Andai in montagna verso la metà di gennaio 1944. Alla sera, tutti gli aspiranti partigiani di Castelletto d'Orba avrebbero dovuto trovarsi in località "MARSENCA" per partire con Eros, designato accompagnatore, e organizzatore di tutto, per portarci, come si diceva, alla Benedicta. Senonchè, nel luogo fissato si presentarono i fascisti che presero Eros e qualcun altro, dopo aver sparato diversi colpi di arma da fuoco. Evidentemente si era avuta una spiata. Io, Pollastro, Jack, Furò e forse uno o due altri, non fummo presi perchè, arrivati mezz'ora prima all'appuntamento, ci portammo avanti 50-100 metri dal luogo previsto per il convegno in una zona boscosa e da lì assistemmo alla scena della cattura di Eros e degli altri; cosicchè, salimmo in montagna per nostro conto, sottraendoci alle ricerche dei fascisti che ispezionarono tutta la zona con l'aiuto di torce elettriche. In 5 o 6 che eravamo, avevamo come armi una pistola e una bomba a mano, quindi era inutile attaccare i fascisti. Eros, preso dai fascisti nella detta località Marsenca, fu portato giù in paese, ma quando arrivò in prossimità del torrente, diede uno strattone ai due fascisti che lo tenevano per le braccia, si sfilò le maniche della giacca e saltò nello stesso torrente e scomparve nell'oscurità, lasciando ai fascisti la sua giacca. Dalla successiva sparatoria dei fascisti non riportò danni, per cui riuscì, da solo, a raggiungere il Brignoleto ancor prima di noi, giacchè conosceva la strada. Gli altri 4 o 5 presi con lui furono fatti presentare al Distretto. Appena arrivammo al Brignoleto dalla Lombarda, poichè eravamo già attesi da Castelletto, formammo con Eros, Boro e Giacomino il 4° Distaccamento e partimmo dopo due ore dall'arrivo per la Rocca. Eravamo circa 20, divisi in 4 squadre, di cui una di Castelletto d'Orba, 1 di Solero e una di Rossiglione e una mista di Rossiglione e Montaldeo. Al tempo del rastrellamento arrivammo, poi, ad un organico di circa 80 uomini, di cui 19 di Castelletto d'Orba. Quando arrivammo alla Rocca, il cui rustico era formato di due vani sovrapposti e aveva a lato un essicatoio di castagne, trovammo il

locale di piano terra pieno di carbone di legna e quello al primo piano adibito a fienile. Dall'essiccatoio ricavamo la cucina, mentre per dormire noi ci sistemammo al primo piano lasciando il piano terra a deposito di carbone di legna finchè non avemmo bisogno, per i nuovi arrivi, anche di quel locale: allora, tirammo fuori il carbone e lo ammucchiammo nell'aia e ricavamo dal locale a piano terra una nuova camerata. Il carbone rimase nell'aia finchè i proprietari non vennero a ritirarlo. Il cuoco effettivo lo faceva un ragazzo di Castelletto d'Orba, Traverso Giovanni, alias "Ligiun", che parlava molto bene il tedesco e decedette come racconta JACK, io ero l'aiutante cuoco.

Senonchè, un giorno, BORO, visto che avevo le spalle buone e che potevo essere utilizzato per le pattuglie e per altri servizi più pesanti, mi sostituì con un compagno più gracile, certo DOLCINO Aldo, dandomi la facoltà di continuare ad aiutare in cucina e nel contempo a sorvegliarla, poichè ero un pò raccomandato da LIGIUN. I tre ragazzi di cui parla JACK (cioè CAMERA Ferdinando), col quale siamo rimasti sempre assieme, anche in Germania e assieme siamo poi scappati da Pontremoli e rientrati a casa, dicevo dei tre ragazzi, di cui due della Frazione Milanese di Silvano d'Orba e uno della cascina Celo di Castelletto d'Orba, erano scesi fino alla Benedicta con il loro distaccamento, il 6°, quello delle CORNAGGETTE. Ivi vedemmo i tedeschi che circondarono detto Distaccamento e lo attaccarono. Poi noi scendemmo giù verso il Gorzente e ad un certo punto trovammo MACCHI che era con i badogliani; avremmo voluto unirci a loro, pensando che l'unione fa la forza, ma MACCHI ci sconsigliò di aggregarci e ci disse: "Qui ci sono circa 100 uomini disarmati, nascosti nella macchia. Voi andate in quella direzione e quando arrivate ad un certo punto, dalla parte opposta della valle sparate qualche colpo in modo che attirate il nemico e lo distraete da questo gruppo". Partimmo e nell'occasione si unì a noi una pattuglia di tre carabinieri che erano con MACCHI e che erano saliti in zona tre giorni prima, senonchè, arrivati in fondo al vallone, i carabinieri, che erano alla Benedicta, vestiti ancora della loro divisa, puntarono in direzione di Genova, mentre noi ci dirigemmo verso il Monte Tobbio. Dopo una mezz'ora circa, sentimmo una forte sparatoria dalla parte in cui erano andati i carabinieri e poi sapemmo che erano stati catturati. Era il giovedì pomeriggio, un'ora prima che venisse buio. Quando ci allontanammo dalla zona delle tane del lupo qualche compagno mi avvertì che quella stessa zona era minata e verso l'imbrunire sentimmo degli scoppi e pensai che quelle mine fossero state fatte esplodere (o brillare); noi eravamo già a metà del monte Tobbio. Con noi, alle tane del lupo, oltre i carabinieri, si unì anche uno di Bosio, armato di mitra; non so però esattamente se si fosse unito alle tane del lupo, o altrove. Costui ci disse che era uno di tre fratelli e che si divideva dai suoi fratelli perchè se ci fossero rimasti gli altri due si sarebbe salvato lui, mentre se ci fosse restato lui si sarebbero salvati gli altri. Così, aggiunse: "Mio papà avrà sempre almeno qualche figlio vivo". Restò con noi sempre e arrivò fino alle prime cascine di Bosio dove, arrivato a casa, ci diede una micca di pane. I due fratelli li aveva lasciati nella tana del lupo e lui, che si trovava pure nella tana del lupo, venne con noi; era armato di mitra. Evidentemente, ne aveva già discusso

con gli altri fratelli e la discussione era ancora aperta e lo fece per partito preso. Lo fece esclusivamente per dividersi dai suoi fratelli e per evitare che ci lasciassero tutti assieme la pelle. Scendendo verso il Gorzente, fummo attaccati una prima volta al guado con raffiche di Machine-gewehr e successivamente fummo oggetto di altro attacco con nutrita sparatoria, sempre al Gorzente, ma più innanzi. Il giorno prima del rastrellamento, verso le ore 15-16, incontrai ETTORE agli Eremiti, mentre scendeva dalla cascina Doria e dal Roverno. Era in compagnia di una persona anziana che poteva essere FINO: da me informato che a Voltaggio c'erano dei camions fascisti e tedeschi, mi rispose che a Rossiglione ce n'erano di più e che presto saremmo stati attaccati, ci sarebbe stato un forte rastrellamento. Allora, gli chiesi che decisione avremmo preso e lui mi rispose che era incerto se ci saremmo sganciati verso l'Olbicella, dove c'erano altri partigiani, che io sentivo nominare per la prima volta, o cos'altro avremmo dovuto fare; "Ad ogni modo" aggiunse "adesso scendo a Genova a prendere ordini". La cicogna non girava ancora, la vedemmo la prima volta sopra la Benedicta al mattino presto del Giovedì Santo e poco dopo il Comandante dell'Intendenza, che era MACCHI, diede ordine di tirar fuori dei bidoni di esplosivo e li fece mettere nel cortile, e quando rientrai, verso le ore 13, i bidoni non c'erano più. I due militari repubblicani erano entrambi di Lerma ed erano stati catturati sulla corriera che percorreva la strada che da Lerma porta a Ovada dalla squadra di Solero del nostro Distaccamento. Dato che io ne conoscevo uno, chiesi come mai era andato nei repubblicani e lui mi rispose che avendo mal di cuore non poteva salire in montagna con i partigiani. Allora, quello lo mettemmo a fare il sarto al Palazzo, siccome di professione faceva il sarto. Dopo che erano stati catturati, anziché fucilarli, trattandosi di due bravi ragazzi, li utilizzammo uno come sarto e l'altro lo mettemmo a fare il panettiere; quest'ultimo, per quanto ne so, era figlio di un fascista, ma è sempre stato un partigiano corretto e fidato, tant'è vero che partecipò alla guerra di liberazione nelle GAP. Per sentito dire, furono presi entrambi al Palazzo dai fascisti e uno dei due venne portato alla Benedicta e, quindi, alla Casa dello Studente di Genova e fucilato in un secondo tempo al Turchino. L'altro, invece, dicevano che i tedeschi gli fecero fare da guida durante il rastrellamento; egli è il panettiere ed è ancora vivo e fa il vigile urbano a Genova. Chi aveva il mal di cuore evidentemente era il sarto. Poiché ogni distaccamento mandava a turno una squadra per i servizi di guardia e di pattuglia alla Benedicta per un arco di 24 ore, con la mia squadra, composta di 6 elementi del 4° Distaccamento, arrivai alla Benedicta il mattino presto di mercoledì 5 aprile 1944 e fummo subito impiegati. I servizi erano soprattutto di pattugliamento e noi ci spingemmo fino agli Eremiti, dove come ho detto vidi nella circostanza ETTORE e l'altra persona anziana. Ritornai dalla pattuglia alla Benedicta prima di notte, vi pernottai e l'indomani mattina, finito il nostro turno di 24 ore, smontammo e ci incamminammo verso la Rocca per raggiungere il nostro Distaccamento. Senonchè, nel tragitto trovammo tre ragazzi del 6° Dist.to della CORNAGGETTA, di cui fa cenno JACK, e ci avvertirono del rastrellamento in corso, informandoci che alla Lavagnina c'era già stato un morto (ciò rafforza la tesi che il terzo della pattuglia di ORFEO era del 6° Dist.to: v. la testimonianza di JEAN o GIAN, Ravera Giovanni). Noi comunque decidemmo di proseguire per ricollegarci col nostro distaccamento,

senonchè, arrivati alle Cronaggette, allo scoperto, notammo che i nostri erano stati già attaccati per cui ci fermammo ad osservare. Ma dopo un pò decidemmo di portarci sull'altura e notammo a circa 200 metri di distanza i fascisti che salivano su dalla Lavagnina; ci apostammo allora nella zona della Cornaggetta per un agguato, certi di sopraffarli, anche se noi eravamo solo 6 e i fascisti una quarantina, per la migliore posizione, potendoli attaccare in un tratto che avrebbero dovuto percorrere allo scoperto. Senonchè, forse per una segnalazione della cicogna, i fascisti, anzichè percorrere quella strada, aggirarono una cascina che è più in basso di un centinaio di metri, e cambiarono itinerario. Allora, noi fummo costretti a ripiegare e nel frattempo trovammo il 6° Distaccamento comandato da un capitano dell'esercito, che secondo quanto dissero i suoi partigiani era in gamba. Quel capitano ci dispose a semicerchio per tendere un agguato ai tedeschi che avevano sopraffatto i nostri della Rocca e che stavano salendo dalla Fuia. Ci ordinò di star fermi perchè li avremmo attaccati con le bombe a mano e ci vietò di sparare. Il mio gruppo, che era aumentato a 15 unità perchè avevamo assorbito, nel frattempo, 9 sbandati, aveva una posizione diversa da quella del 6° Dist.to, ma gli ordini li diramava lo stesso PIAVE. Senonchè, i tedeschi tardavano a salire e ad un certo punto arrivò un partigiano tutto trafelato del Dist.to del Tugello, GAP, che ci avvertì che loro erano stati sopraffatti e ci consigliò di ritirarci per non essere presi alle spalle. Evidentemente, anche lì la cicogna aveva avuto la sua parte segnalando ai tedeschi, i quali probabilmente aspettavano di sotto per prenderci in una morsa. Allora, PIAVE diede ordine di ripiegare tutti verso la Benedicta e ci disse che se ci fosse stato qualcosa di utile di prenderlo. Noi trovammo del lardo e lo mangiammo perchè non c'era altro. Nei pentoloni al fuoco, infatti, c'era solo del brodo e nient'altro, neppure fagioli. Prendemmo anche qualche indumento. Poichè PIAVE parlava di rimanere lì ad aspettare la notte, io dissi a JACK che sarebbe stato meglio allontanarci verso Nord, cioè verso casa, visto che non c'era più da combattere. JACK fu d'accordo e scendemmo verso il Gorzente, ma prima di arrivarci, più in basso, trovammo nuovamente quei tre ragazzi con la barba dispersi e dei quali non si è avuta più notizia e li invitammo a venire con noi. Uno dei due della frazione Milanese era GEMMA come nome di battaglia. Non vollero venire perchè volevano andare con il loro comandante PIAVE e risalirono nuovamente verso la Benedicta mentre già i tedeschi dalla costiera sparavano sul fabbricato. Questa circostanza, del nuovo incontro con i tre ragazzi, me la ricordo bene, anche se JACK non la ricorda. Alla Benedicta avevamo trovato due buoi e un cavallo, che erano stati lasciati al pascolo in libertà.

TESTIMONIANZA di TACCHINO Raffaele di Castelletto d'Orba - Nome di battaglia "BILL" -

(continua dalla prima testimonianza resa in data 11 gennaio 1978)

Continua pure la testimonianza di CAMERA Ferdinando di Castelletto d'Orba - Nome di battaglia "JACK"

(Camera e Tacchino)

TACCHINO: Circa il ferito della Colma, mi risulta che fosse stato portato giù al Palazzo, io lo vidi due o tre giorni prima del rastrellamento in condizioni disperate e si parlava di portarlo a Ovada in qualche casa privata per essere curato; era in condizioni disperate. Alla Benedicetta c'era uno che diceva di essere un polacco ed aveva la divisa celeste. Romairone era il commissario prefettizio di Tagliolo, che poi mi risulta sia stato giustiziato. Noi partimmo apposta per prelevare viveri e vestiario da Pernigotti dove sapevamo che c'era molta roba; circondammo la casa e bussammo, ma destino volle che dentro, quando aprirono, c'era Romairone, che giustiziammo sul posto e da Pernigotti prelevammo giacche, giacchette e altra roba che trovammo e poi il resto lo fecero i tedeschi all'indomani, perchè essendoci il morto i Pernigotti dovettero denunciare il fatto. Vennero i tedeschi e fecero piazza pulita di quello che avevamo lasciato noi. Strada facendo al ritorno ci fermammo per abbeverare i cavalli e Leo si accorse che POLLASTRO di Castelletto aveva un anello e voleva fucilarlo perchè gli contestava di non averlo consegnato; Pollastro lo aveva proprio per consegnarlo e io dovetti schierare la mia squadra contro Leo per evitare che fucilasse Pollastro come aveva minacciato, subito come diceva. Leo era quello che ci comandava.

CAMERA: Facemmo un'azione credo a Montaldeo per prelevare dei buoi, ma quando arrivammo i buoi erano già stati slegati. Al ritorno, c'era un nostro compagno che aveva bevuto un pò e NANNI, che era il fratello di LEO, mi avvertì di star dietro a quel compagno perchè LEO non si accorgesse che aveva bevuto un pò perchè in tal caso lo avrebbe ammazzato.

Un giorno venimmo a sapere che c'era una camionetta dei fascisti che faceva perlustrazione sulla strada da Tagliolo a Lerma e io con la mia squadra venimmo giù per attaccarli. Ci piazzammo prima del ponte, ritenendo la zona un punto ideale per l'agguato; era nostra intenzione di prendere anche le armi ai fascisti. Disposi quattro uomini al di là del fossato e io e un altro compagno dall'altra parte. Rimanemmo lì quasi un'ora, ma la camionetta non passò e ritornammo in zona.

TACCHINO: Un giorno, un ragazzo meridionale che era venuto su se n'andò lasciando un biglietto sul posto dove era stato comandato di guardia; in quel biglietto diceva che non potendo sopportare i sacrifici della vita partigiana lasciava i partigiani. Avvertito Leo, ci ordinò di andarlo a raggiungere con l'ordine di fucilarlo sul posto. Noi lo vedemmo a distanza, ma non riuscimmo a raggiungerlo.

Chi comandava era Giacomino, ma qualunque discussione, qualunque questione che nascesse fra di noi o qualunque decisione di una certa importanza la prendeva sempre BORO. Anche quando si trattò di andare a prelevare le armi a Bolzaneto vi fu una discussione un pò animata tra la nostra squadra e quella di Massone, e fu BORO che disse "si getta una moneta e basta". Perchè entrambe le squadre volevano andare. Un giorno, PIERINA di Tagliolo venne ad avvertirci che i fascisti l'indomani mattina avrebbero fucilato ai laghi della Lavagnina un partigiano; partimmo le migliori squadre della formazione e ci piazzammo in quella zona per tendere un agguato ai fascisti e liberare il compagno; eravamo al comando di Leo. Poi però i fascisti non vennero su. Eravamo a fine febbraio-primi di marzo, perchè c'era ancora la neve per terra. Era uno di noi che era stato catturato ed era del distaccamento di Novi che avrebbe dovuto essere fucilato nella stessa zona di cattura. Per questo eravamo stati messi tutti in allarme.

Mentre durante il rastrellamento stavano andando verso le tane del lupo, due partigiani ci vennero incontro e ci fecero da guida e ci portarono proprio dove volevano loro, cioè nei passi che non erano stati minati e non seguimmo più il sentiero, bensì questi due compagni che ci portarono vicino alle tane del lupo; poi, fu quando lui, cioè Camera, si fermò con i partigiani a discutere mentre io andai più avanti e trovai MACCHI, che era stato uno dei primi partigiani ed era molto più anziano di noi. Quando vennero mandati i carabinieri insieme a noi, li mandò MACCHI e disse ai carabinieri di venire con noi e aggiunse altre raccomandazioni; i tre carabinieri si avviarono verso quella direzione e poi sentimmo una raffica mentre andavano verso i laghi del Gorzente e presero l'altro canale. Credo che fossero allora stati catturati. I tedeschi poco dopo spararono anche delle raffiche contro di noi.

CAMERA: Quando i tre carabinieri si accodarono a noi ci avviammo verso il basso e quasi in fondo ci dividemmo; i tre carabinieri si avviarono verso Isoverde e i laghi del Gorzente, mentre noi prendemmo l'altro canale che va verso il Tobbio, a sinistra, e ovviamente i carabinieri dal fondo valle verso destra. I carabinieri saranno stati a 2-300 metri da noi che sentimmo le raffiche; sulle prime spararono contro i carabinieri, poi contro di noi e ci portammo verso il Tobbio.

TACCHINO: Il fratello di quel veneto che è stato ucciso al Nespolo si è sposato alla Cirimilla, risiedeva alla Cirimilla e faceva il calzolaio alla Cirimilla ed ha chiamato con sé il fratello; era soldato a Fossano e veniva alla Cirimilla dove si è sposato. Il di lui fratello, erano entrambi veneti, venne nei partigiani e morì al Nespolo tre o quattro giorni dopo il rastrellamento. Il fratello adesso fa il calzolaio a Genova, esattamente a Borgoratti.

CAMERA: il nostro deposito di viveri era presso una cascina di Rossiglione e una volta o due alla settimana ogni distaccamento mandava una squadra, e pure noi, che andava là a ritirare i viveri, riso e altro, e poi la roba si portava su alla Benedicta dove si provvedeva a distribuire i viveri stessi fra tutti i distaccamenti. Chi c'era tutte le volte era CUCCIULO con il mulo. Cucciolo era la guida, ma quando morì il mulo Cucciolo non c'era. Nel nostro distaccamento figuravamo in forza 40, ma eravamo invece 80, cioè i viveri arrivavano per quaranta solo. Ma grazie alla perspicacia di Boro non ci siamo mai trovati in difficoltà in quanto che le nuove reclute arrivavano con degli zaini talvolta pieni di roba e noi si requisiva il tutto e si divideva tra tutti, comprese le reclute arrivate. Con questo sistema si mangiava tutti, anche se alla Benedicta non arrivavano viveri a sufficienza. Arrivavano le razioni per 20 e bisognava farle per 40, e io questo lo so perché ero in cucina. I prelievi si facevano sempre di notte, nei dintorni di Rossiglione. Una sera ci prese una tremenda bufera sul monte Colma, con neve e vento; stavamo ritornando e non si poteva più camminare colla roba gelata addosso. Arrivammo al punto di cercare di salvarsi e di decidere di svegliare chi c'è alla prima cascina e andare dentro. Infatti, facemmo così e il contadino, sentendo che avevamo bisogno del fuoco e di ristorarci, scese e ci mise a disposizione la stalla e il mattino dopo, col chiaro e appena asciugati, in mezzo alla neve che arrivava fino alla cintola, ripartimmo.

TACCHINO: Ciò che c'era di bello era la comprensione degli abitanti della zona, verso i quali peraltro a me non risulta che i partigiani abbiano compiuto dei soprusi e tanto meno che non ci avessero accolto bene. Avevamo l'ordine di dargli il meno fastidio possibile, di non chiedere niente. Se non era per il loro aiuto, durante il rastrellamento i tedeschi facevano pulita tutta la zona di noi e ci prendevano tutti.